



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Gruppo di Studio sul Cristianesimo

Testo:

Introduzione al Cristianesimo

di Joseph Ratzinger
(edizioni Queriniana – anno 2015)

Conduce il Prof. Don Ezio Risatti

(5 maggio 2017 – libera trascrizione)

*Ringraziamo chi ci segnala
eventuali errori di scrittura*

diciassettesimo incontro:

II. Io credo in Gesù Cristo, suo unigenito Figlio, nostro Signore.

Gesù il Cristo.

III. Gesù Cristo: vero Dio e vero uomo. L'approccio alla questione.

Uno stereotipo moderno del "Gesù storico".

Legittimità del dogma cristologico.

A proposito dell'uomo- divino.

La terminologia biblica e i suoi rapporti col dogma.

"Figlio di Dio"

pagine 198 - 212

**l'asterisco corsivo indica gli interventi e le domande dei partecipanti al corso.*

La sottolineatura indica la trascrizione del testo.

Ricordo che questo è un gruppo di studio, non è una conferenza. Si lavora assieme, voi mi riportate cosa avete studiato e io vi dirò cosa ho visto: è importante questo stile di condivisione.

Gesù Cristo vero Dio e vero uomo

Riassunto della questione

Ratzinger, a un certo punto, ha sentito il bisogno di riassumere un poco le idee. Dice che il cristiano riconosce che Gesù di Nazaret e il Cristo si identificano nella loro azione: "Abbiamo constatato come il sì cristiano a Gesù lo riconosca come il Cristo, ossia come colui nel quale persona e opera si identificano. E da tale constatazione siamo giunti a scoprire l'unità di fede e amore".

La completa apertura è nel “Verbo” in quanto il verbo è comunicazione, è qualcosa che ha un’*origine* e un *termine*. Una comunicazione deve mettere assieme i due elementi e confluire, unire; comunicazione indica questo unire i due elementi: origine e termine, se non c’è quest’unione non c’è la comunicazione: “La Parola, il Verbo, non sussiste per se stessa, ma proviene “da” qualcuno ed esiste “per” essere udita, perciò rivolta ad un altro. Essa quindi sussiste soltanto in questa totalità del “da” e del “per”. La stessa cosa abbiamo scoperto a proposito del senso del concetto di Figlio che denota un’*analogia* tensione fra il “da” e il “per”. C’è carattere dinamico nella realtà del Figlio, quindi la parola del Verbo può essere attribuita alla realtà del Figlio che denota anche un’*origine*; quest’origine viene da una persona che lo determina, quindi Verbo.

Figlio, indica (lo abbiamo visto l’altra volta) una comunicazione, un’originalità, un’apertura che si rifà a una realtà di amore, e che identifica questa persona come “Figlio di Dio” che è una realtà di amore. **Dio è amore**, dobbiamo a Giovanni la definizione di questa realtà. Questa persona è totalmente per l’altro (e lo approfondirà più avanti), è totalmente “data”, e questa è una pienezza di umanità, perché *l’umanità è stata creata ad immagine del Figlio*, quindi diventa un circolo chiuso il fatto che noi siamo immagine del Figlio:

- partendo da noi troviamo il Figlio di Dio,
- partendo dal Figlio di Dio troviamo noi

e quindi c’è questa realtà del suo essere vero uomo. Questo ci dà la possibilità di rispondere a tre domande fondamentali che erano fatte precedentemente:

- Primo elemento: che **Gesù è il Cristo**. Ricordate che “Cristo” è un titolo. Un titolo che a volte come don Gianni, don Piero diventa un nome unico, perché i ragazzi a volte lo chiamano “il don”, ed è lui. “Don” in realtà è una *funzione*, ma la funzione diventa parte del nome: ricordate che Ratzinger usava Kaiser Guglielmo, l’Imperatore Guglielmo. Il titolo di “don” è usato tranquillamente, e anche “Padre Tal dei Tali” e così via; “Padre” diventa parte del nome ma è una funzione. Quindi questa realtà che **Gesù è il Cristo**, cioè questa **persona** che ha questa **funzione**.
- Secondo elemento che **Gesù è il Figlio di Dio**,
- Terzo elemento che **Gesù è Dio**,

e queste sono le tre domanda a cui ha risposto precedentemente e che qui ha riassunto.

La realtà del servire è quello che lo fa considerare come realmente uomo, e quindi ci autorizza a dire che Gesù è il Figlio di Dio, in questa serie di passaggi che arrivano a concludere questa sua realtà di umanità. E sono elementi che riprende e va avanti approfondendoli. Teniamo quindi fermo come riassunto che: **Gesù è il Cristo, Gesù è il Figlio di Dio, Gesù è Dio**.

Uno stereotipo moderno del “Gesù storico”

pagina 203

Non vorrei fermarmi a lungo sulla questione di Gesù storico perché è una problematica che è emersa nel XX^o secolo, anzi, già nel XIX^o c’è stato chi ha cercato di scrivere la storia di Gesù, ricordate? **Renan** ha cercato di scrivere la storia di questa persona, ma noi non abbiamo la possibilità di scrivere questa storia, perché il Vangelo non è la storia, ma è l’interpretazione della storia.

E dall’interpretazione della storia noi deduciamo che è capitato qualcosa che ha quel significato, ma non possiamo dedurre che cosa è capitato; alcune cose sì, la morte la possiamo dedurre perché la vediamo chiaramente indicata; per tanti altri elementi non riusciamo a capire che cosa sia realmente capitato ma sappiamo qual è l’interpretazione che hanno dato.

Ad esempio: “*Gesù Cristo è morto in croce per i nostri peccati*” è un’interpretazione; la realtà storica è “*Gesù è morto in croce*”. Che Gesù sia Cristo e che sia morto per i nostri peccati è un’interpretazione della storia che troviamo ben chiara, ma è un’interpretazione della storia. E questo capita in tanti passi del Vangelo dove c’è il significato di che cosa è capitato, ma non ci viene detto chiaramente che cosa è capitato.

Avevo già accennato che *la nostra idea di storia coincide con “cronaca”* mentre per i popoli antichi l'idea di storia coincideva con *“il significato degli eventi”*, quindi: «Che senso ha quello che è capitato?» - «Ha questo senso!», questo era ciò che era importante per loro, mentre per noi è importante sapere la successione degli eventi.

Ora, sapete che non è possibile neanche per noi scrivere la storia. Di fatto la storia la scrive chi vince e non chi perde, per cui ci troviamo con delle interpretazioni storiche assurde. Pensate alle **crociate**, l'interpretazione di voler andare a conquistare la Terra Santa è un'interpretazione storicamente errata, oggi lo si dice chiaramente, ma quest'interpretazione è stata data dagli inglesi dopo la separazione da Roma, quando hanno riletto in maniera negativa tutto ciò che era stato gestito prima di loro.

Di fatto, erano gli arabi che stavano cercando di invadere l'Europa, le crociate sono state solo un contrattacco all'interno di una guerra che è durata secoli e che è poi finita nel 1571 con la battaglia di Lepanto che ha messo fine all'espansionismo arabo. Ma le crociate erano iniziate nel 1100 quindi l'espansione araba è cominciata nel 600 e nell'inizio 800, quindi l'interpretazione della storia è realmente quello che noi recepiamo, mentre i fatti sono talmente tanti che possono essere letti in modi molto diversi.

Ad esempio, se uno legge sempre il giornale e uno segue sempre il TG e il giornale radio, si trova con un carico di fatti negativi enorme, ma questo non corrisponde alla realtà. Ricordate quella battuta di **Laози**: “fa più rumore una pianta che cade che una foresta che cresce”, questa è la realtà, ma la foresta che cresce non viene rilevata, mentre vengono rilevati soltanto i fatti negativi oppure originali. C'è una battuta nel giornalismo: “se un cane morde un uomo non fa notizia, se un uomo morde un cane fa notizia”. Oppure una cosa molto brutta ma molto chiara: “una cattiva notizia è una buona notizia”, una buona notizia da pubblicare! Per cui noi abbiamo una percezione deformata della nostra storia, di che cosa capita da noi.

Questa percezione deformata influisce poi sull'umore della gente, sulle decisioni, eccetera, quindi non si può dire che noi siamo in grado di conoscere la storia e che si possa scrivere la storia, perché i fatti sono talmente tanti che tutti non possono essere riportati, e allora quali riportiamo? Quanti fatti sono capitati oggi a Torino su due milioni di persone nella città metropolitana? Non possiamo scriverli tutti! Quali scegliamo? Questa è *interpretazione della storia*, perché poi ti dà la sensazione che sia capitato solo quello: *ciò di cui non si parla, non è capitato*, questa però è alterazione della storia.

Questo è il motivo per cui ha valore storico il Vangelo perché ci porta un'interpretazione della storia che consideriamo frutto della fede della Chiesa primitiva e quindi la nostra fede si appoggia lì sopra. Ma non possiamo scrivere la successione dei fatti perché non si sa. Prendete solo la Passione di Cristo: non ci sta nella notte tra il giovedì e il venerdì, per cui hanno rielaborato una cronaca che va a posizionare la Pasqua al martedì, perché c'erano due scuole: quelli che la Pasqua la celebravano il primo sabato dopo il plenilunio e quelli che la celebravano il giorno del plenilunio il 14 di Nisan. Dunque due scuole: quindi se consideriamo la prima scuola vediamo che la Pasqua era di martedì, quindi c'è tempo mercoledì e giovedì per arrivare al venerdì.

**mi pare che ci sia anche una differenza tra il Vangelo di Giovanni e gli altri.*

Non solo c'è differenza prima, ma c'è anche differenza dopo la resurrezione. Non si riesce a capire che cosa è capitato dopo perché, di nuovo, non ci sta quello che viene raccontato, nel tempo che viene raccontato. Il primo giorno della settimana vengono raccontati dei fatti che richiedono diversi giorni, e come è possibile? Non solo! Nel Vangelo dice: “*dì ai miei fratelli di andare in Galilea, là mi vedranno*”, ci sono delle apparizioni in Galilea, poi ci sono apparizioni a Gerusalemme e, allora, è chiaro che sono andati avanti e indietro ma non in un giorno solo.

Pensare di ricostruire la storia non è possibile, come non è possibile il tentativo di mettere assieme i quattro Vangeli e farne uno solo. Non funziona perché sono quattro letture teologiche diverse che nei punti fondamentali corrispondono: la morte e la resurrezione, il Figlio di Dio, e tante altre cose, ma in altri elementi sono diversi. Questi Vangeli hanno delle teologie diverse, quello di

Marco rispetta la teologia di Pietro, quello di Luca riflette la teologia di Paolo; Matteo era un apostolo lui direttamente e Giovanni pure, e hanno due teologie diverse. Anche noi oggi abbiamo tante teologie e hanno tutte il diritto di esistere e di essere considerate valide. Non tutte le teologie sono considerate valide, ma teologie diverse possono essere considerate ugualmente valide.

**la storia di Gesù scritta da Maria Valtorta, come la considera?*

Ne ho letto alcuni libri perché mi era stato chiesto di farlo, e ho rilevato delle patologie mentali. Ad esempio lei dice che aveva dei fili che partivano dalle sue dita, che arrivavano al mondo e le portavano notizie: questo è un elemento di patologia. Un altro elemento di patologia è il fatto che lei fosse paralizzata a letto mentre poi risulta che andava nel piano di sopra a fare lo schedario della biblioteca. Lei ha studiato alcuni scritti di Freud e ha riportato nelle sue visioni questi scritti di Freud. Descrive il Calvario come una montagna, ma il Calvario è di 5 metri, cioè meno del Monte dei Cappuccini.

Ci sono delle cose che lei immaginava ma che non ha visto: descrive Gesù che cammina e lungo le strade ci sono i fichi d'India, non sapeva che i fichi d'India sono arrivati dall'America dopo Cristoforo Colombo; se uno va adesso in Palestina li vede, ma a quei tempi non c'erano. C'è tutta una serie di cose del genere: quando Gesù parla dei *Talenti* lei dice che allude a una certa moneta, che non esisteva a quei tempi, infatti le monete d'oro esistevano solo al tempo di Salomone 500 anni prima, ha tutta una serie di cose inesatte. Anche dal punto di vista teologico ha delle cose terrificanti: racconta che Gesù dopo la resurrezione non riesce più a buttarsi il mantello sulla spalla perché gli hanno offeso il nervo, e che stringe la mano a uno degli apostoli e questo sente che la mano è rigida: è una teologia assurda, fuori posto!

Poi ci sono altre cose nella sua storia, lei stava per sposarsi e per due volte a ridosso della vigilia del matrimonio ha bloccato tutto, doveva avere qualche problema! Aveva fatto il liceo classico quindi conosceva latino e greco ma tanti altri elementi non li conosceva. Molte cose sono inesatte ma è un fatto che, con il susseguirsi delle nuove edizioni dei suoi libri, hanno tolto degli sbagli che erano evidenti.

**e le persone che la seguono?*

Chi la segue è qualcuno che cerca delle emozioni, trova la cosa molto emozionante, molto piacevole, molto affettuosa, affettiva, per cui piace questo clima in alcuni passi addirittura sensuale, piace!

**per i cristiani sarebbe meglio leggere i Vangeli apocrifi?*

Per i cristiani sarebbe meglio leggere gli **Apocrifi** che sono Vangeli scritti da autori che non sono rientrati nel Canone (e quindi quelli che non sono riconosciuti ufficialmente).

La Valtorta fa morire due volte Giovanni Battista; dice che è stato catturato in una regione che dipendeva da Erode e quella regione non dipendeva da Erode. I disegni che faceva di quello che vedeva li hanno tolti tutti; la prima edizione li aveva, poi qualcuno ha cominciato a dire: «Ma non è così! Cosa viene a dire che il Tempio era fatto in questo modo, quando ci sono delle descrizioni e delle rovine», e così via; e allora i disegni li hanno tolti. E come si fa a dire di aver parlato con Gesù?

**le sue erano visioni?*

No, erano visualizzazioni. Un altro elemento che come psicologo ho notato forte è che quando il Signore nel Vangelo parla, punta il dito sulla persona e gli dice: *“cambia vita, convertiti, impara a pregare, a crescere...”*; invece nei libri della Valtorta Gesù dà sempre ragione a lei e torto agli altri quindi: «Sono gli altri che non ti capiscono, sono gli altri che non ti credono, sono gli altri che non ti vogliono bene...», e avanti così. Ma questo allo psicologo suona strano, c'è qualcosa che non va!

**la Valtorta poteva essere in buona fede?*

Io credo che sicuramente poteva essere in buona fede. **La visualizzazione**, se uno non è preparato, dà la sensazione che sia vera!

Una volta abbiamo fatto un corso di visualizzazione e introduzione al cristianesimo, in questo corso facevamo vedere la Madonna, Gesù, e tre santi a scelta, e ognuno li vedeva comparire! L'ho fatto molte volte anche con i nostri chierici questo esercizio di far comparire loro la figura di Gesù e di parlare con lui, e lui che ti risponde, ma è una visualizzazione! **Vuol dire che stai dialogando con il tuo inconscio**, allora l'immagine di Gesù che riemerge è quella depositata nel tuo inconscio, tant'è che risulta diverso uno dall'altro.

Il Gesù con i capelli castani e gli occhi azzurri non può esistere, in Medio Oriente avevano tutti i capelli neri e gli occhi marrone è assurdo disegnare così, ma noi riconosciamo che Gesù può essere disegnato e dipinto con qualsiasi tratto: un giapponese disegna Gesù giapponese, gli Indios del Sud America lo fanno Indios, perché è l'uomo per tutti. Ma in maniera cosciente! Se invece vuoi vedere un Gesù che potrebbe essere simile a quello originale guarda quello di **Pasolini**: "Il Vangelo secondo Matteo", lui ha cercato qualcuno che poteva essere simile. È un film che ho trovato fortissimo, perché Pasolini prende le parole del Vangelo e basta! Non aggiunge una sola parola rispetto a quanto c'è scritto nel Vangelo: lì Gesù è un po' sempre arrabbiato, se avesse preso il Vangelo secondo Luca sarebbe stato molto più alla mano: quello di Matteo è più forte.

**lei che cosa pensa della storicità di Gesù?*

Di fatto abbiamo più prove dell'esistenza di Gesù che non di Giulio Cesare o di qualcun altro; *il fatto della nostra fede, però, è la comunità che è nata e che ha trasmesso un'esperienza di fede.*

Quindi tutta la problematica del Gesù storico, da **pagina 203** e seguenti, io la salterei perché ho letto una serie di 14 ipotesi, supposizioni, ma alla fine che valore ha la conclusione a cui arrivi dopo 14 supposizioni diverse? Per cui, il fatto del **Gesù storico**, è impossibile determinare degli eventi per noi rintracciabili attraverso il nostro metodo storico, che siano alla base della fede, infatti questa del Gesù storico non è considerata una strada teologica che dà dei frutti.

**però dei documenti attestano che sia esistito*

Il fatto che sia nato qualcosa, da qualcosa è nato! Sapete che di Omero si sa tutto, si sa che ha scritto l'Iliade e l'Odissea, si sa che era cieco, che era un cantore, l'unica cosa che non è sicura è sé è esistito oppure no! Però a un certo punto uno dice: «Qualcuno li avrà scritti quei libri, chiamiamolo Omero!».

Gesù Cristo non ha scritto niente ma ha lasciato un'esperienza, una testimonianza. Ha lasciato una comunità che ha vissuto un'esperienza e che l'ha testimoniata, proprio secondo quanto dice nel Vangelo: "*voi sarete miei testimoni*". Noi crediamo ad una persona con cui siamo venuti in rapporto attraverso la testimonianza di altri: **testimonianza all'interno della fede!** Perché fuori dalla testimonianza della fede se anche avessimo non so quale documento o monumento che risale all'epoca, e così via, questo non serve a muovere la fede.

C'è la parabola del ricco e del povero Lazzaro, è una parabola antica, di origine egiziana, che probabilmente gli ebrei avevano imparato quando erano in Egitto. La parabola finiva con il ricco che

chiede ad Abramo che gli mandi Lazzaro con una goccia d'acqua perché ha molta sete e la risposta di Abramo è: «Tu hai avuto i tuoi piaceri lui ha avuto le sue pene, e adesso c'è il contrappasso: tu hai le pene e lui ha la gioia». Invece Gesù va avanti e quello che introduce è significativo, il ricco dice: «Manda Lazzaro dei miei fratelli perché sennò vengono tutti qua», e Abramo risponde: «Hanno la legge e i profeti. basta che seguano quelli!» - «No, non li seguono, ma se torna uno dai morti, allora cambieranno vita», e Gesù conclude: «No, se non credono a quella testimonianza, neanche se uno resuscitasse dai morti crederebbero», è chiaro che sta parlando di sé. Quindi dice: «Nemmanco il fatto che uno sia resuscitato dai morti può far credere se uno non ha voglia di credere, se non ritiene opportuno credere».

La nostra fede quindi è su una persona che siamo chiamati a conoscere, a incontrare personalmente. Se non c'è l'incontro personale con Gesù Cristo, con il Signore Gesù, non c'è fede: è questo incontro personale la base della nostra fede. Noi partiamo verso questo incontro, siamo disponibili all'incontro sulla "testimonianza di...", ma poi l'incontro è nostro.

Ricordate l'episodio della "Samaritana" che incontra Gesù al pozzo poi va in città a parlarne e allora invitano Gesù a restare. Gesù resta tre giorni e dopo dicono a questa donna: «Prima abbiamo creduto per la tua testimonianza, ma poi abbiamo creduto perché noi lo abbiamo incontrato», questo è proprio il passaggio della fede. Una testimonianza che ti dice: «Vai a vedere quel posto, è bello!», sulla testimonianza ci vai, se poi trovi che è proprio bello allora credi, ma se ci vai vuol dire che credi già sulla testimonianza, ma poi quando lo incontri, dici: «Adesso ci credo».

**e ti viene voglia di comunicarlo agli altri*

**il cristianesimo non è una fede razionale basata su documentazione, ma è una fede basata sull'incontro.*

È una fede "arazionale". Facevo degli esempi: è *arazionale* sposare quella persona! O quella persona è molto ricca, molto vecchia e molto malata, allora è razionale sposarla, è intelligente sposarla, altrimenti parti da altri principi. Avere un figlio non può essere frutto di un ragionamento, è frutto di un'altra percezione che non è *irrazionale* (cioè contro la ragione) ma ha altri percorsi che sono paralleli a quelli della ragione. Poi la ragione darà anche il suo consenso, per cui se tutti ti dicono: «Non sposare quello!», prova a pensarci un attimo ancora! Ma non è un percorso di intelligenza è un percorso di convinzione profonda.

Lo stesso la fede! La fede non è frutto di una serie di ragionamenti: «Quindi deduco..., quindi deduco..., quindi deduco...», ad esempio tutti questi passaggi arrivano alla fine che "non si può credere che Gesù sia il Cristo", perché non c'è questa realtà di passaggi logici che si possano fare. "Il regno di Dio è già in mezzo a voi", "non moriranno tutti quelli di questa generazione prima che si realizzi il regno di Dio" e tutta una serie di frasi di questo genere che all'interno di questa teoria del Gesù storico viene riportata alla singola persona. Ma è vero! Però non c'è bisogno di usare tutto il ragionamento per..., cioè in pratica quando muori tu, il regno di Dio è arrivato almeno per te! Per gli altri c'è ancora tempo.

**quanto uno dice: «Io credo» a volte implicitamente sembra sia un'affermazione a livello intellettuale, cioè: «Credo che Dio esista, ci credo», ma in quel momento può non avere la fede. non c'è l'incontro personale quindi non è un vero credere.*

In tutte queste ipotesi mi veniva da citare il rasoio di Occam: "*pluralitas non est ponenda sine necessitate*", è uno dei principi che dalla filosofia sono passati alla fisica, alla chimica a tutta la scienza, cioè "*non devi moltiplicare le realtà se non è necessario moltiplicarle*", cioè non si deve dare una spiegazione più complessa quando se ne può dare una più facile! La spiegazione più facile è quella da ritenere migliore; se puoi spiegare la stessa cosa con meno passaggi è da ritenere quella che ha meno passaggi; se non devi supporre delle cose in più è meglio. Il rasoio taglia via tutto quello che può essere tagliato, la cosa migliore è quella ridotta al minimo.

pagina 203 - 205

Ratzinger dice che è più facile, a questo punto, credere che Dio si sia fatto uomo che non tutte queste ipotesi siano vere, perché sono a cascata: se una non funziona, di lì in poi non funziona più niente. Io non starei a fare tutte le ipotesi per studiarle e poi dimenticarle, se qualcuno fosse interessato da **pagina 203** c'è quella più interessante, perché dice come sarebbe nato, l'origine: aspettavano qualcuno che liberasse Israele. Ricordate, quando gli apostoli predicano, c'è chi dice: «È sorto ai tempi del censimento il Tale che ha avuto un seguito e poi, morto lui, è finito tutto. Poi è sorto il Talaltro che sembrava... che poi morto lui è finito tutto; adesso c'è questo Gesù di Nazaret e, morto lui, finto tutto. Se invece veramente è opera di Dio guardate che non vi capiti di combattere

contro Dio» e allora gli altri dicono: «Se non è opera di Dio finirà tutto», e non ostacolano più di tanto gli apostoli.

**L'incontro è basato sulla Parola che ha detto, ma che cosa ci comunica che sia proprio solo la Sua Parola?*

L'esperienza della fede della prima Chiesa ci comunica! Perché di fatto alcune glosse (così si chiamano) sono dei commenti che sono stati introdotti all'inizio e che poi sono restati nel testo. In alcuni casi è molto evidente: negli Atti degli Apostoli c'è Pietro che parla e a un certo punto dice: «Come si dice nella loro lingua», ma se è Pietro che sta parlando dirà: «Come si dice nella mia lingua», è chiaro che è stato qualcun altro che ha aggiunto quel pezzo. E di questi ce ne sono diversi; anche mentre Gesù parla ti rendi conto che: «*Chi siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? No, vi dico, siete andati a vedere il più grande tra i figli dell'uomo*», glossa: «Ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui», chiaramente quella è una glossa, un commento.

Ciò che importa che sia avvenuto è che ci sia stata questa persona, Gesù, che è stato riconosciuto come il Cristo, come il Figlio di Dio, che è morto ed è risorto, questi sono gli elementi storici che ci interessano. Il fatto poi che gli studiosi della Bibbia siano quelli che più facilmente perdono la fede viene dal fatto che si incomincia a dire: «Ma dove è nato Gesù?», che sia nato a Betlemme se ne può dubitare, ma non è appoggiata su quello la nostra fede! Si può dubitare di tante cose, ad esempio che Gesù sia rimasto a casa fino a trent'anni. Si può molto dubitare, perché tra i 18 e i 24 anni gli israeliti dovevano sposarsi, oppure c'erano gli asceti, gli esseni ad esempio, che si ritiravano nel deserto in comunità e Gesù deve aver fatto questa esperienza, e quindi si spiegano i 40 giorni nel deserto: è ben spiegato con questa esperienza che non si sa quanto sia durata.

**40 è un numero simbolico*

40 è un numero simbolico, quindi può essere durata da quando aveva 20 anni fino a quando ne aveva 30, perché si dice che quando Gesù aveva circa trent'anni cominciò a predicare. Se fosse rimasto a casa sua avrebbe dovuto sposarsi se non era un bravo israelita. San Giuseppe non poteva avere 50 anni quando ha sposato Maria, deve averla sposata tra i 18 e i 24 anni. C'è questa realtà!

Allora, noi sappiamo che ***c'è stata l'esperienza una persona, ci fidiamo di questa esperienza, avviene l'incontro con la persona e lì nasce la fede***. L'esempio simbolo è quello di San Paolo che combatteva i cristiani, ha incontrato questa persona, ed ecco che è cambiata la sua vita. Ma ci sono tre racconti del suo incontro e sono tutti e tre diversi, perché non erano attenti a questi elementi ma al significato: «Ha incontrato Cristo!», tant'è che poi Paolo si mette anche lui tra gli apostoli perché anche lui lo ha incontrato.

Quindi non possiamo, con i principi di una cultura, giudicare un'altra cultura; è come chi con la filosofia giudica la teologia o con la teologia giudica la fisica o la chimica: viene fuori un pasticcio unico. Ogni scienza ha la sua epistemologia che decide quando è che quella scienza funziona oppure no. Allo stesso modo la narrazione storica ha i suoi punti per funzionare, e sono diversi da quelli di oggi.

**quando leggiamo la parola è il significato che conta*

Ci sono diversi significati all'interno della Parola che leggiamo quando leggiamo il Vangelo, perché

- c'è un significato letterale,
- c'è un significato di che cosa voleva dire dicendo quello: si chiama “comunicazione semantica” cioè che cosa vuol dire uno dicendo quello,
- c'è il senso spirituale,
- c'è il senso soggettivo, ad esempio prendete l'espressione di Gesù: “*pregate senza interruzione*” allora uno ci pensa e dice: «Sarà bene che al mattino io mi fermi cinque minuti

per pregare», nel Vangelo non c'è scritto di fermarti al mattino qualche minuto a pregare ma è il tuo senso soggettivo che davanti a quella frase del Vangelo dice: «Capisco che io devo fare questo».

**sull'esistenza di Gesù qualche documento c'è! Ci sono documenti romani e cristiani, c'era Plinio il vecchio, Tacito. Il documento però può provare l'esistenza ma non può dire che è Figlio di Dio. C'è il nome "Cristo", "Cresto", ti rendi conto che è un nome greco, Cristo. Il nome è Joshua, a volte riportato come Giosuè, a volte Gesù.*

**a pagina 201 – 202 dice che nei Concili (Nicea, Calcedonia) si è esaminato in modo razionale, più che sull'esperienza di cui si diceva prima, la definizione di Gesù in quanto Dio, in quanto apertura totale, in quanto uomo, quindi molto umano perché rappresenta l'umanità auspicabile. Hanno portato in modo razionale al dogma cristologico.*

"...il dogma cristologico cercò di mantenere assoluta fedeltà alla pura e semplice professione iniziale di fede in Gesù quale "il Cristo". In altre parole, il dogma cristologico sviluppato professa apertamente che il radicale essere Cristo di Gesù postula l'essere Figlio e che l'essere Figlio implica l'essere Dio. Esso professa inoltre, con non minore risolutezza, che Gesù, nella radicalità del suo servire, è il più umano degli uomini, il vero uomo".

**come possiamo incontrare Cristo? Leggendo le interpretazioni che danno oggi del Vangelo aggiungiamo senso al senso. Vuol dire che nel tempo tutto cambia? Allora mi chiedo oggi come si incontra Cristo?*

I modi di incontrare Cristo sono diversi, uno è quello del Vangelo che letto in maniera semplice, comunica molto, per cui non c'è bisogno di sapere tutte le interpretazioni, o per esempio il segreto messianico: perché Gesù dopo il miracolo dice: "non ditelo a nessuno" Ci sono diverse interpretazioni, ma non c'è bisogno! Cogli quello che ti aiuta a stare meglio dentro di te!

Il secondo incontro è dentro la propria persona: creati tutti a immagine del Figlio di Dio, dentro di noi c'è qualcosa che assomiglia a Lui, dentro di noi c'è una risonanza di Lui, un'immagine di Lui, e allora lì possiamo incontrarlo nella profondità della nostra coscienza.

L'altro posto dove lo possiamo incontrare è **la comunità**, Gesù dice: "dove due o più sono radunati nel mio nome io sono in mezzo a loro", allora vuol dire che c'è una presenza particolare e lo incontriamo. E si traduce concretamente: ci incoraggiamo, ci sosteniamo, ci aiutiamo a vivere di più il Vangelo, a capirlo, e così via.

Poi c'è un'altra presenza di Gesù che è in **quelli che hanno bisogno**. Gesù in Matteo 25, dice: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare", «Ma quando l'ho fatto Signore?», "Ogni volta che hai dato da mangiare a uno degli ultimi lo hai fatto a me" quindi è un incontro nel povero. Quanti santi proprio di Torino, i **santi sociali**, hanno privilegiato quest'incontro. Mentre se noi prendiamo una **santa Teresa d'Avila**, una **santa Teresa di Lisieux**, queste lo hanno privilegiato nella relazione personale; sono i mistici che lo hanno incontrato nell'incontro, nella meditazione, come **santa Gemma Galgani**, e così via, hanno privilegiato l'incontro personale nella preghiera.

Ognuno deve seguire la sua strada di incontrare il Signore, c'è chi si sente proprio il bisogno di interessarsi delle persone; prendete un **Ciotti**, è chiaro che per lui Cristo è l'ex carcerato, il drogato, la vittima della mafia, e avanti di questo passo ed è lì che lui incontra Cristo. Prendete un **Ernesto Olivero** lo incontra nei popoli sfruttati, lo incontra in tutte queste realtà dei barboni, di tutta l'ospitalità e così via: è un suo modo di incontrarlo, non è che uno sia giusto e l'altro sbagliato! Il tuo, qual è?

A Torino in tutta la diocesi, non c'è nemmeno monastero di contemplativi, perché la santità di Torino è di un altro genere! Io credo che ci sia proprio una trasmissione in questo campo perché appunto guardando queste persone di oggi (che saranno i santi di domani, riconosciamoli già oggi), vedi come vivono, che cosa fanno, che cosa dicono, e sono tutti sul campo sociale. Mentre abbiamo avuto fratello **Leopoldo Maria Musso**, credo che nessuno lo conosca, era di Torino, francescano,

però un contemplativo a Torino è smarrito! C'è la causa di canonizzazione e beatificazione in corso ma il fatto è che è sconosciuto e quindi ci sono queste difficoltà.

Il desiderio di incontrare Gesù Cristo porta a fare una strada per incontrarlo, e ognuno trova la sua strada. Nel Vangelo troviamo quelli che vanno da Filippo per incontrare Gesù, oppure la donna che si avvicina a Gesù e gli tocca il mantello, oppure Nicodemo che va a incontrarlo di notte. Anche nel Vangelo ci sono diversi modi di approcciare Gesù, quindi anche per noi valgono diversi modi.

**rinnovo la domanda su tre interrogativi e si processi razionali che hanno portato al dogma.*

La fede è irrazionale questo non vuol dire che esclude i ragionamenti, ma non è fondata sui ragionamenti. Allora noi possiamo ragionare e quindi dire, ad esempio, che Pilato è mosso da motivazioni politiche: il primo compito di un governatore era non dare problemi a Roma ma dare soldi di tasse, quindi se doveva riconoscere uno innocente e farlo condannare lo stesso, non era la fine del mondo. La politica richiedeva la tranquillità della zona e così via.

Allora si può ragionare, si può riflettere, ma non si può appoggiare lì la fede.

Vi avevo detto non si può appoggiare sul ragionamento il matrimonio, e non si può appoggiare lì avere figli, non si può appoggiare lì tutta una serie di cose; ad esempio un mestiere, il lavoro da fare, io lo posso appoggiare sul ragionamento: «In questo campo c'è possibilità, in questo campo si trova lavoro, quindi io studio questo campo, io capisco abbastanza in questo campo», e vado avanti con un ragionamento. Certo che se non c'è anche un "sentirsi fatto per...", quel mestiere diventa poi un lavoro faticoso. Ricordo i tempi in cui tante madri di famiglia sceglievano di fare l'insegnante perché le ore erano ridotte, lavoravano quando i figli erano a scuola, e così via, ma poi trovavano duro fare l'insegnante perché non erano partite dall'essere fatto per, e anche oggi nel campo dell'insegnamento se ne vedono di tanti generi. E questo in tutti i campi.

Ai tempi di **don Bosco** in Piemonte c'era un prete ogni 70 abitanti, oggigiorno che cosa ci farebbe un prete ogni 70 abitanti? Ma di fatto quei preti poi facevano tanti lavori diversi; in tutte le borgate il maestro era un prete, facevano i precettori presso i nobili, gli educatori, facevano un mucchio di lavori diversi. Ho conosciuto una suora che in missione negli anni sessanta faceva operazioni chirurgiche: lei era infermiera aveva assistito in Italia a tante operazioni e quando è andata in missione si è rimboccata le maniche per non lasciare morire la persona.

Legittimità del dogma cristologico A proposto dell'uomo divino

pagina 206 - 207

Ratzinger qui riporta due elementi che sono il Figlio di Dio e l'uomo-Dio questi due termini che si applicano entrambi a Gesù di Nazaret sono di origine diversa e di significato diverso, dice che ***nell'antichità questi due termini non si sono mai incontrati***, perché? L'uomo-Dio non compare nel Nuovo Testamento, più avanti dirà che è un termine di origine romana, mentre Figlio di Dio che compare nel Nuovo Testamento e che compare in tutta una serie di liturgie orientali non si incrocia mai con l'altro: sono due canali diversi con due significati diversi e dice che è una cosa molto significativa che si siano incrociati su Gesù di Nazaret, il Cristo.

**domanda sul significato di Figlio di Dio, uomo-Dio e Figlio dell'uomo*
Sul figlio dell'uomo torna poi ancora più avanti.

“Figlio di Dio”

Qui presenta la terminologia di Figlio di Dio, e parte con questa definizione che viene dalla teologia della regalità nell'Antico Testamento dei Re orientali che erano tutti considerati figli di Dio, ma non con l'idea che abbiamo noi oggi di Figlio di Dio!

Leggendo queste pagine mi viene in mente che alla fine della seconda guerra mondiale nelle condizioni di pace che gli Stati Uniti hanno messo al Giappone, una condizione era che l'imperatore

Hirohito riconoscesse di non essere figlio di Dio. E gli altri si chiedevano: «Ma che senso ha per l'imperatore?» perché avevano l'idea orientale dell'imperatore figlio di Dio, mentre gli americani avevano l'idea occidentale. Gli americani poi non erano molto informati sui giapponesi, tant'è che dopo la guerra in Giappone hanno avuto parecchi morti di fame perché erano malmessi e gli statunitensi avevano mandato delle navi cariche di latte in polvere; i giapponesi dicevano: «Che cosa ce ne facciamo?». Parecchi popoli orientali non hanno l'enzima per digerire il latte, quindi mangiare latte e formaggio per loro è come mangiare carta per noi: noi non abbiamo l'enzima per la cellulosa quindi se noi mangiamo carta la carta non ci nutre. La mucca, che ha l'enzima per la cellulosa, se mangia il libro ingrassa, noi no!

Ho conosciuto delle suore della penisola indocinese che non avevano questo enzima per digerire il latte, il latte per loro non è un alimento. Di fatto è la norma nei carnivori che il latte non è un alimento per l'adulto (per evitare che gli adulti bevano il latte che spetta ai cuccioli), invece l'uomo si è dato da fare ed è arrivato a digerire il latte

Hirohito, l'imperatore, era figlio di Dio perché era imperatore! Non secondo la nostra idea: «sostiene di essere stato generato da Dio», no! È stato eletto da Dio, e figlio di Dio per Hirohito era segno di elezione. Il fatto che tu sia il re o l'imperatore è la dimostrazione di questo, quindi è un significato molto diverso.

Pagina 207 - 208

Qui riprende il **Salmo 2**, all'inizio ci parla il conduttore che era un cantore, era uno che annunciava il tema, questo era un Salmo proprio dell'incoronazione dei re di Gerusalemme:

1] Perché le genti congiurano
perché invano cospirano i popoli?

2] Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e contro il suo Messia:

Messia è il termine ebraico, in greco si dice "Cristo" e noi conosciamo quello. Invano i popoli congiurano contro Dio e contro il suo eletto, il suo scelto, il suo consacrato, il suo Messia. E che cosa dicono?

3] "Spezziamo le loro catene,
gettiamo via i loro legami".

cioè: spazziamoli via! E qui dice come reagisce Dio davanti a queste persone:

4] Se ne ride chi abita i cieli,
li schernisce dall'alto il Signore.

5] Egli parla loro con ira,
li spaventa nel suo sdegno:

al versetto 6 è Dio che parla. Mio sovrano non vuol dire "sopra di me"; pensate "il mio capo-officina": se "il mio capo-officina" lo dice un operaio diventa una cosa, se "il mio capo-officina" lo dice il padrone dell'azienda, si intende un'altra cosa. Quindi se chi parla ha un certo ruolo vuol dire che è "sopra di me" ma può anche voler dire che è "sotto di me".

6] "Io l'ho costituito mio sovrano
sul Sion mio santo monte".

dal versetto 7 al versetto 9 è questo "consacrato", questo Cristo, questo Messia, che dice:

7] Annunzierò il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.

questo è il versetto clou: "Dio ha detto a me: tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato", ed è sempre Dio che ha detto al Suo Cristo:

8] Chiedi a me, ti darò in possesso le genti
e in dominio i confini della terra.

9] *Le spezzerei con scettro di ferro,
come vasi di argilla le frantumerai*".

e questo è parte del cerimoniale di incoronazione del re di Israele. Riprende il conduttore:

10] *E ora, sovrani, siate saggi
istruitevi, giudici della terra;*

11] *servite Dio con timore
e con tremore esultate;*

12] *che non si sdegni e voi perdiate la via.*

Improvvisa divampa la sua ira.

Beato chi in lui si rifugia.

Su questo Salmo Ratzinger fa dell'ironia, dice: «Certamente non era il re di Israele quello che faceva tremare i popoli vicini, caso mai era lui che tremava davanti ai popoli vicini». Questa era l'intronizzazione, voi sapete come i generi letterari in queste occasioni dicono cose grandiose, dice Ratzinger: «Tant'è che questo Salmo è diventato non più sul re di Israele, ma è diventato profezia di questo Messia che doveva venire, del Cristo che doveva venire», e allora, questo figlio di Dio è un atto giuridico, il re diventa "figlio" qui e oggi, la generazione è la sua consacrazione a re: quella è la "generazione del figlio".

**non ho capito la generazione del figlio*

Qual è il momento della generazione da parte di Dio di quel figlio? Il momento in cui viene consacrato re. Il fatto di essere consacrato re testimonia che Dio lo guarda in modo particolare, che Dio lo ha scelto in modo particolare, che Dio lo ama in modo particolare, è come se Dio lo avesse adottato come figlio in quel momento.

Come mai lui e non gli altri? Perché lui è quello scelto da Dio e quindi Dio gli dà questo potere, perché lo ha scelto come figlio e gli dà questa realtà, questo potere. Ecco perché vi dicevo che il fatto che sia re è la dimostrazione che è figlio di Dio perché è chiaro che è stato scelto lui, quindi è lui il consacrato, il Cristo, il Figlio di Dio.

È un'inversione rispetto a quello che pensiamo noi: «Siccome è nato nella famiglia Agnelli, allora è figlio di Agnelli», questo è il nostro modo di ragionare. Invece qui è tutto un altro modo: «Poiché è diventato amministratore delegato della FIAT, Marchionne è diventato il figlio di Agnelli», questo è il ragionamento che c'è dietro a questa considerazione del Figlio di Dio. Tant'è che poi Ratzinger dice che tutto Israele a un certo punto è diventato figlio di Dio. Dio si rivolge al popolo chiamandolo "suo figlio", e poi parla proprio come un padre, in altri posti come una madre, quindi tutto il popolo ha questa caratteristica.

**questo ragionamento sulla generazione "a figlio", si colloca in quale periodo storico? Prima di Gesù?*

Sì, prima di Gesù, e dopo viene applicato a Gesù! Cioè, dal momento che non avevano nemmeno più un re consacrato da loro (perché i re erano messi da Roma) si sono spostati sul popolo e sul Messia che doveva venire: e per loro il Messia era un capo militare che avrebbe combattuto e liberato la Palestina dai romani.

**questo Salmo allora esprime l'idea degli ebrei sul Messia che doveva venire?*

No, questo Salmo è l'**incoronazione del re di Israele**, riprende le liturgie orientali perché anche loro volevano essere come gli altri popoli. Ricordate quando chiedono di avere un re? «Tutti i popoli hanno un re, vogliamo avere un re anche noi», e i profeti dicono: «Guardate che i re sfruttano il popolo, guardate che i re pigliano il meglio guardate che i re...» e loro: «Noi lo vogliamo lo stesso!» e allora Dio dice: «Peggio per voi, vi do un re!». Perché volevano essere come gli altri popoli, quindi anche il cerimoniale di incoronazione, di elezione, di unzione del re era copiato dagli altri popoli: era l'applicazione del rituale regale orientale al re di Israele. Il fatto poi che ci siano queste espressioni che avrebbe *sbriciolato tutti gli altri popoli* è un'ironia, e così *il manto regale è troppo grande per le spalle del re di Sion*.

Allora, la teologia già ai tempi prima di Gesù, si è spostata sul Messia, quindi questo re che viene detto nei Salmi è quello che doveva venire, tant'è che c'è la parola "*il suo Messia*", "*il suo unto*". Il primo unto è **Saul**, il secondo unto, il secondo Messia, il secondo Cristo, è **Davide**. Gesù è *figlio di Davide* anche perché era della stessa tribù di Giuda, quindi questo "essere figlio di Davide" in questo caso vuol dire essere sulla linea del re pastore; pastore non vuol dire che porta le pecore al pascolo, vuol dire che guarda il suo popolo, cura il suo popolo, come un pastore cura il gregge. C'è tutto il Salmo 23: "Il Signore è mio pastore"

pagina 209

Era la **teologia della speranza per il re che doveva venire**, e questa è una delle interpretazioni di quello che dicevo prima, di come mai Gesù dice a quelli che guarisce: "*non ditelo in giro...*" e così via, perché Gesù sapeva che se applicavano a lui il fatto di essere il Messia atteso avrebbero tirato fuori le spade e avrebbero detto: «Andiamo a combattere!», e lui non voleva quello. Lui non era il Messia che loro pensavano, era un Messia secondo i profeti, non secondo questi movimenti. Uno degli apostoli era del movimento degli zeloti, che era un movimento armato, quindi c'era questo fermento.

Ratzinger dice che invece di essere uno che faceva la guerra e mandava gli altri a morire per lui è andato lui a morire per gli altri e quindi nella crocifissione, nella passione e nella morte, si verifica come la sua regalità sia dovuta dal servizio e non dal dominio: "...la speranza di un re, nutrita da Israele, trova il suo compimento in colui che è morto in croce e, agli occhi della fede, è resuscitato. Esprime la convinzione che a colui che è morto in croce, a colui che ha rinunciato a ogni potere mondano, a colui che fece deporre tutte le spade, e non mandò altri a morire per lui, come fanno i re della terra, ma andò lui stesso alla morte per gli altri, a colui che vide il senso dell'essere uomo non nella potenza e nella sua auto-affermazione, bensì nel suo radicale essere per gli altri, anzi, che è stato l'essere per gli altri, come la croce dimostra, a costui e solo a costui Dio ha detto: "Figlio mio sei tu, oggi ti ho generato".

È una regalità che si esprime nel servizio, di questa idea del servo, in quanto *servo* ha la caratteristica di *utile*, di utilità, di importanza per... (questo bicchiere *mi serve*, non lo butto via! Se invece è qualcosa che non mi serve più, lo posso buttare). Allora **servo di Jahvè, servo di Dio**, è un titolo onorifico perché vuol dire che Dio ti ha considerato qualcosa che gli è utile, che gli serve. Certo che c'è anche l'aspetto di **obbedienza** perché mi servi perché fai quello che io ti dico, quello di cui io ho bisogno, servi a me! Però è un'obbedienza che frutta, perché diventi uno strumento utile, uno strumento cui poi Dio riconosce questo servizio che ha fatto.

L'idea del "Figlio di Dio"

pagina 210

L'idea del Figlio non ha niente a che fare con l'idea greca dei figli di Dio. Gli dèi greci generavano figli a non finire, e questi figli erano incroci strani a volte tra dèi e uomini, a volte con bestie, ce n'era di tutti i generi; dunque non c'entra con questa linea di sviluppo di figlio di Dio.

Ma nel senso della teologia davidica, cioè *figlio di Davide* vuol dire che riprende lo stesso stile di Davide. Anche qui è questione di interpretazione, perché che Gesù fosse della tribù di Giuda, che era la tribù di Davide, non si può dimostrare, viene detto, punto e basta! Ma possono benissimo averlo detto nel senso in cui lui si colloca su questa linea; il fatto che dicano che Gesù è un discendente di Davide per la nostra fede non vuol dire che *geneticamente* Gesù era un discendente di Davide.

**le genealogie nel Vangelo sono due*

Nel Vangelo ci sono due genealogie, in Matteo e in Luca, e non sono uguali. Il fatto strano è che ci sono dei punti in comune, ad esempio Davide. E allora si dice: «Se Davide lo riconoscono tutti e due allora da Davide in su sarà tutto uguale», invece no!

Erano proprio tradizioni diverse, perché la loro genealogia era una spiegazione di chi era una persona: solo le persone importanti avevano una genealogia. Per loro voleva proprio indicare *che aveva quest'origine*, anche qui per loro non era dire che veramente aveva il patrimonio genetico di Davide, ma era dire che *era su quella linea*. E poi può darsi che Gesù fosse veramente della tribù di Giuda, perché le tribù rimaste fedeli erano solo più quella di Giuda e quella di Beniamino, le altre nove tribù siano separate.

**una delle genealogie è la genealogia di Maria?*

Una delle genealogie va a finire su Maria, l'altra va a finire su Giuseppe, e tutte due però poi si incontrano su Davide.

**fare la genealogia in quel modo era anche un modo per far capire cose significative per loro?*

Chiaramente! Infatti c'è chi dice che la nascita a Betlemme è per far capire che è sulla linea di Davide, del re pastore Davide. Mi va bene che sia nato a Betlemme, mi piace, però **non si fonda lì la fede! La fede si fonda sull'incontro con una persona**, una relazione personale con questa persona.

A **pagina 210** dice una cosa interessante che io non sapevo, che nella versione greca dei settanta il termine *servo* e il termine *figlio*, hanno lo stesso nome: "pais", "paidos" che vuol dire *bambino*, ora: la "a" in greco è diventata "e" per cui "pais" è diventato "ped", da cui *pediatra*, medico del bambino, *pedagogia* l'istruzione del bambino, *pedofilo* colui che cerca l'affetto del bambino, e così via; questo stesso termine viene usato nella traduzione greca della Bibbia dei settanta.

La Bibbia era scritta in ebraico, in parte in aramaico e gli ultimi libri erano scritti in greco; due o tre secoli prima di Cristo hanno deciso di tradurla tutta in greco. Narra la storia (e anche qui è come dicevo prima, le storie sono interpretazioni) che si sono assunti il compito 70 persone che conoscevano le due lingue. Ognuno per conto suo si è messo a tradurre la Bibbia e poi si sono confrontati e hanno scoperto che l'avevano tradotta tutti esattamente uguale; questo lo hanno interpretato che: *era proprio la traduzione giusta*. La traduzione dei settanta, è la prima Bibbia tradotta in greco e in questa Bibbia dei settanta, il termine *servo* e il termine *figlio* viene tradotto con lo stesso termine di "pais" – "paidos": **figlio è servo utile**.

Lettera ai Filippesi 2,5-11

pagina 211

"[5]Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, [6]il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; [7]ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, [8]umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. [9] Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; [10] perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; [11] e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre".

Abbiate in voi i sentimenti che furono in Cristo Gesù. L'altra volta dicevamo: «Come mai Paolo dice Cristo Gesù e non Gesù Cristo?», perché non era ancora diventato nome unico: il ruolo è ancora separato, il Cristo che è Gesù, il quale pur essendo di natura divina, espressamente lo dice, non considera un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio.

Guardate come la cristologia è già chiara in Paolo: natura divina ma non una cosa sua privata nel senso "io nono figlio di Dio e voi no, arrangiatevi!" no! Non lo ha considerato un tesoro da tenere per sé, ma spogliò se stesso. Questo verbo "**spogliare**" che è riportato nella traduzione latina è un gesto attivo, cioè indica un gesto fatto apposta... ed è lo stesso verbo usato da Luca quando nel Cantico di Maria dice "ha guardato all'**abbassamento** della sua serva", lo stesso termine! Cioè non

dice: «Decaduto per cause esterne», ma che la persona ha messo se stessa in quella situazione, bassa, di svuotamento. “Spogliò” è il termine che hanno usato, in italiano.

**quindi spogliare per sottolineare che lo hanno fatto coscientemente, proprio perché vogliono farlo, liberamente, volutamente.*

Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Umiliò, usa di nuovo lo stesso verbo! È importante notare che non ci hanno descritto la morte in croce perché era talmente conosciuta che non c’era bisogno di descriverla, è come se noi dicessimo: «È salito in macchina, ed è andato...», tra duemila anni si chiederanno: «Ma che cosa vuol dire “è salito in macchina ed è andato?”», oggi non lo si dice perché oggi tutti lo sanno.

Per questo Dio l’ha esaltato e gli ha dato **il nome** che è al di sopra di ogni altro nome; per questo Dio lo ha innalzato perché lui ha abbassato se stesso. Vuol dire che Gesù di Nazaret, che è Cristo, che è Figlio di Dio, ha fatto la discesa più grande che chiunque potesse fare. Perché non è partito da essere un uomo ricco, nobile, eccetera, ma è partito da essere come Dio, uguale a Dio; si è abbassato più di tutti, quindi Dio lo ha innalzato più di tutti.

Il nome è la presenza attiva, il nome indica che la persona è viva, è presente e agisce, questo è il nome! “*Non nominare il nome di Dio invano*”, vuol dire non attribuire a Dio cose che non sono di Dio. Non vuole dire “non dire bestemmie”.

Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. Prima era Cristo Gesù, ora è Gesù Cristo. Il Signore è un termine inferiore a Dio, era utilizzato, però, anche in alternativa a Dio perché Jahvè non si poteva dire, e quindi usavano Adonai che era Signore. Gesù è il Signore glorioso, in greco kyrios, da cui viene kyrie, Kyrie eleison: Signore pietà!

**Ratzinger parla del concetto della natura divina di Figlio di Dio e di uomo divino, e di uomo-Dio*
Ratzinger è partito da due elementi che vengono incrociati: **uomo-Dio** e **Figlio di Dio**, e ne spiega il concetto da **pagina 206** in avanti, dice che questa realtà dell’uomo-Dio si trova presso i romani, era la teologia politica di Roma.

Dall’incrocio dei due elementi viene fuori la realtà di questa persona che è una persona unica e che è Dio e che è uomo, e lo vediamo un po’ per volta attraverso queste pagine, e più avanti saltano anche fuori il Concilio di Nicea e il Concilio di Calcedonia, che vi ho già citato

La questione del Figlio di Dio

Dice che “Figlio” è l’aspetto fondamentale, è pura relazione, nel mondo greco romano esiste un solo caso che corrisponda di questo essere uomo-Dio, e che era quello dell’imperatore, di Cesare: **Divus Caesar**, che era: “*Cesare è Dio*”, Cesare è una divinità!

Il fatto che quello che pensava la Chiesa primitiva di Gesù, corrispondeva a quello che Roma diceva di Cesare, è testimoniato dai martiri, perché? Roma non ce l’aveva con i cristiani perché facevano i loro culti; Roma non ce l’aveva con tutte le religioni diverse, ma quando chiedevano di considerare “Cesare Dio”, i cristiani si impuntavano, e venivano condannati anche a morte perché si rifiutavano di considerare Cesare Dio. Per questi cristiani era proprio “essere Gesù Cristo, essere Lui Dio”, quindi non potevano dire che Cesare era Dio.

Ratzinger si appoggia su questo per dire che il concetto di uomo-Dio c’era in quel caso nella realtà romana di “Cesare figlio di Dio”: “*Theu huios = Divi (Caesaris) filius*”, che fa parte della teologia politica di Roma, una teologia politica molto efficiente.

Provengono dallo stesso terreno culturale la definizione dell’imperatore romano, che entra in contrasto con questa concezione di Gesù quale Figlio di Dio. E mi fermerei qui perché dopo c’è il figlio nel rapporto con Abbà, Padre.

**domanda sull’arrivare alla fede attraverso il ragionamento*

Non è possibile attraverso il puro ragionamento arrivare alla fede, le prove dell'esistenza di Dio di san Tommaso convincono solo chi ha già una scelta di fede, perché non è questione di ragionare ma è un incontro di relazione.

La nostra religione è una relazione, a differenza dell'Islam che è una legge; anche altre religioni si presentano come una struttura normativa, anche il Buddismo è una serie di indicazioni: "vivi così, non vivere così, comportati così, coltiva il tè in questo modo, e così..." è una serie di indicazioni. Invece la religione cristiana è relazione. **La relazione è personale**, infatti il cristiano risponde alla sua coscienza, questo Ratzinger da Papa lo ha affermato chiaramente.

Il problema è **andare a fondo nella propria coscienza**, perché è troppo facile dire: «La mia coscienza mi dice...». Avevamo parlato una volta dell'**epicheia**, cioè quando una legge è troppo faticosa per il cristiano uno è esonerato da quella legge, ma se uno ne parla così in giro, allora uno comincia a dire: «Pagare le tasse è troppo faticoso, non rubare quando hai l'occasione è troppo faticoso», e così via. È chiaro che è vero il principio, ma devi diventare cosciente che **devi, in onestà, dentro di te dirti**: «È troppo faticoso, non ce la faccio!».

Poi c'è una proporzione, perché se quello mi vuole uccidere, è troppo faticoso per me non uccidere, e allora io posso ucciderlo. Ma se quello vuole solo tagliarmi un braccio, io posso ucciderlo? È troppo faticoso per me avere un braccio tagliato? Forse sì, forse no! Se quello vuol tagliarmi un dito non posso dire: «Per me è troppo faticoso e quindi l'ho ucciso»?

Ci sono dei limiti sennò giustifichi qualunque cosa: «Voleva picchiarmi e allora l'ho ucciso perché era troppo faticoso per me farmi picchiare». È un ragionamento troppo facilmente manipolabile. Ad esempio si parlava della possibilità di uccidere il tiranno perché se questo provoca troppa fatica al suo popolo, il popolo è libero di ucciderlo.

**ma è un principio cristiano?*

È sempre all'interno di questo principio: la non applicazione della legge ingiusta.

La prossima volta andiamo avanti da pagina 213 a pagina 218.

Grazie.